

La **CPM Cantalupa** presso cui lavoriamo è una struttura pubblica, fa parte dell'ASST Paolo e Carlo di Milano, è situata nel quartiere Barona, ai confini della città, è nel verde ed è servita dai mezzi pubblici. Ospita pazienti inviati dai CPS della città affetti da psicosi, disturbi di personalità e dell'umore, di età compresa tra i 18 e 55 anni, con un certo grado di autonomia e affidabilità in grado di gestire la notte senza operatori e la responsabilità di avere la chiave della struttura.



ABSTRACT

Il nostro contributo verte sul particolare clima terapeutico che attraversa la Comunità in una fase critica in cui, per ingressi recenti e gravità di disturbi clinici, il gruppo ospiti mette in campo una generalizzata e imponente tendenza all'inerzia, alla passività ed a una delega agita agli operatori, accompagnata da una certa rivendicatività nei loro confronti, che consegna i problemi proiettandoli e tentando di scaricarli, abdicando e alimentando un ipercriticismo di fondo. Tutto questo mette il gruppo curante in condizioni, transitorie ma intense, di scoraggiamento e spesso confusione.

La progettazione e la visione di un percorso di cura condiviso ne risente.

All'interno del grande gruppo che vive e respira l'ambiente della Comunità, due sottogruppi si confrontano, si rispecchiano e si influenzano, ognuno sviluppando delle rappresentazioni dell'altro, che abbiamo cercato di raffigurare nelle vignette presentate nel poster. In una abbiamo un gruppo curante folto e composito che sorregge con tutte le sue forze pochi soggetti pesanti e profondamente abbandonati nell'inerzia. Nell'altra abbiamo un gruppo che si percepisce come capace e libero di andare, lavorare, studiare e frenato solo da regole impedenze e raccomandazioni cliniche avvertite come insensate. La terza descrive una classica situazione di gruppo impegnato nell'imprescindibile e necessario lavoro di discussione d'equipe.

Nelle vignette appaiono descritti aspetti fantasmatici e particolari realistici, tratti da realtà e immaginario, frutto di questi impegnativi trascorsi.

Ringraziamo per l'opportunità che il convegno ci dà di presentare questo sentire in questa sede e ci auguriamo di potere suscitare delle riflessioni proficue alla discussione allargata ed identificazioni nel nostro lavoro comune.

Educatrice prof.le Giovanna Valsecchi
Infermiera Mia Greco

Fantasia e realtà nel gruppo

Riflessioni sparse rispetto al vivere comunitario

La Comunità attraversa fasi in cui si vive una alternanza tra istanze di inerzia e cambiamento. In questo momento siamo nella prima. Rispetto all'ultimo periodo, il gruppo curante si confronta con un gruppo di pazienti residenziali che per vari aspetti, o di ingresso recente, o di labile consapevolezza nel quotidiano, ha massicce aree di dipendenza e deficitarie ed al contempo molte illusioni emancipative e richieste o pretese di pronto e veloce reingresso nella vita abitativa e lavorativa esterna, senza un esame di realtà corrispondente. Analogamente agli insegnanti del ciclo di scuola elementare, che ricomincia con le classi prime dopo avere portato i grandicelli fino alla scuola media, ci si ritrova, dopo diversi percorsi di dimissione, a dovere reimpostare il quotidiano con persone nuove. La parte del gruppo "storico" non ha ancora maturato una solida alleanza terapeutica e soffre di un malessere profondo a livello singolo e riesce solo in parte ad instaurare un senso di responsabilità grupppale che trascini e traini gli altri, arrivati dopo. Risulta così difficile una acquisizione anche graduale, anzi sembrano spesso coesi per vanificare gli interventi strutturati e minare silenziosamente e subdolamente ogni iniziativa responsabilizzante. Tutto ciò comporta un grosso carico per il gruppo degli operatori, costantemente sollecitato, impiegato e prosciugato come un Vaso di Pandora, nei termini della capacità di tollerare e sostenere la passività e la dipendenza, con svariate difficoltà nel conservare una funzione pensante che dosi l'agire e sia da stimolo ma calibrato sull'attuale misura. In questo nostro contributo, vorremmo focalizzarci su questi aspetti del clima terapeutico in atto, consapevoli della significatività del momento critico.

Vorremmo considerare quanto sia delicato e prezioso riuscire a sostenere il vuoto, l'inerzia, il senso di inutilità, la frustrazione, la pesantezza, la noia, lo scontento, le contraddizioni; senza precipitare nella depressione vicendevolmente e a quali forze fare ricorso, consci del fatto che una ricetta non c'è e che forse in queste dimensioni navigano a vista meglio i pazienti di noi.

Ipotizzando una analogia tra pazienti e figli: "si apprezzano i figli quando sono molto piccoli e quando sono adulti, nel primo caso perché sono totalmente dipendenti, nel secondo perché sono divenuti autonomi; non si amano le vie di mezzo rappresentate dalla pubertà e dalla adolescenza, l'epoca delle pretese, dove si nega la dipendenza, si fa mostra di indipendenza e si pretende, simultaneamente e paradossalmente l'una e l'altra" citando Davide Lopez. La parola "in carico" si connota di tutto il peso che le è proprio. Allora il gruppo gregario degli operatori, oltre che attaccarsi al leader, si tiene tra sé, appigliandosi anche a iniziative concrete, a spinte, a freni che ne delineano la tenuta, a scambi di umana sensibilizzazione nei momenti comuni del caffè, dopo il cambio-consegne, in sintesi di quel tipo di contatto, in nuce rivitalizzante, che permette in seguito di organizzare, di dividersi i compiti, di fare gioco di squadra, di nutrire il lavoro di equipe, se pure negli alti e soprattutto nei bassi delle complicità oggettive e nonostante il caos e la confusione. Ogni operatore mette in campo e a servizio le sue proprie risorse personali, la sua sfera di interessi e le sue peculiarità. Si creano dei meccanismi di rispecchiamento e di confronto tra i due sottogruppi, dove un gruppo guarda all'altro e si creano mille sfaccettature dinamiche nella rappresentazione uno dell'altro.

Rispetto ad un singolo ed al gruppo, abbiamo una fotografia composta da fotogrammi successivi in cui si mette a fuoco gradualmente la persona, come si rapporta agli altri, lo spazio, l'istante. Come disse la grande fotografa Susan Sontag "la duplice capacità della macchina fotografica è quella di soggettivare la realtà e quella di oggettivarla". Nel lavoro di osservazione e condivisione del vivere comunitario, abbiamo sott'occhio una sequenza di fotogrammi che al di là del loro aspetto fenomenologico, ci danno la possibilità di leggere la realtà, di fantasticarla, di oscillare tra aspetti conosciuti ed altri intuiti o immaginati.

La Comunità può essere una "ricostruzione delle realtà" circostante, un microcosmo di socioterapia in cui si riflettono gli stessi meccanismi del mondo esterno, oppure una "ricostruzione della fantasia" in cui ognuno auspica di trovare funzioni consolatorie rispetto ad una fatica del vivere fuori, a quello che nella società non sta funzionando, creando più o meno consapevolmente un'isola più o meno felice, un' enclave particolare dove esentarsi e chiamarsi fuori rispetto alle sollecitazioni, impegni e carichi sentiti troppo gravosi.

L'equilibrio tra questi diversi aspetti interno/esterno e reale/immaginario viene spesso riformulato all'interno del lavoro d'equipe e di rete.

In conclusione, oltre alle immagini del Poster che "fotografano" il sentire comunitario, aggiungiamo

alcuni contributi per spunto di eventuali riflessioni, citando alcuni Aforismi di Davide Lopez, uno psicoanalista operativo a Vicenza e autore del libro "Il mondo della persona":

"La sanità inizia con la recita della sanità"

"Chi è il normale? E' colui che ha saputo mascherare la propria follia. Quindi, il folle è il normale ingenuo"

"Il significato epistemologico di rassicurare è non curare"

"Le rassicurazioni, dire ad esempio a una paziente che è brava, che è capace, che ha fatto dei progressi, hanno lo stesso effetto dei sedativi, che durano poche ore e stabiliscono la tossicodipendenza. In alcuni casi sono addirittura responsabili di una reazione terapeutica negativa... Sedativi, rassicurazioni e consolazioni trascinano con sé l'effetto rebound!"

Tenendo presente tutte queste considerazioni, per concludere, il nostro sforzo attuale è teso a conservare una parte di fantasia e illusione che possa nutrire le speranze e al contempo affrontare la realtà calibrando gli interventi, i progetti e le attività secondo le concrete possibilità, alla ricerca di un equilibrio tra queste due componenti.

Giovanna Valsecchi
Milano 30 settembre 2016